

9/200 148

CREMONA - DOMENICA 16 MARZO 1969

QUOTIDIANO SORTO COL NOME DI «CORRIERE DI CREMONA» NEL 1879

ANNO XXIII - N. 63 - Sped. abb. post. Gr. 1-70 pubblicità - LIRE 60

MOSCA E PECHINO SI SCAMBIANO ACCUSE E DURISSIME NOTE DI PROTESTA

Nuova battaglia sul fiume Ussuri tra le truppe sovietiche e cinesi

Già venerdì, secondo i russi, c'era stato un attacco da parte cinese, ripetuto ieri, con l'appoggio di artiglieria e mortai - Vi sono stati morti e feriti - Il teatro degli scontri è sempre l'isola di Damansky - Secondo fonti moscovite lo stesso maresciallo Lin Piao avrebbe compiuto in questi giorni una ispezione alla frontiera e ai reparti schierati - Tra le due grandi potenze comuniste ora la disputa non è più solo ideologica: scorre il sangue



Guardie cinesi di frontiera (di spalle all'obiettivo) fronteggiano un carro blindato ed una camionetta russi. A bordo del mezzo si vedono soldati russi nella zona dell'isola di Chempoo. Secondo la didascalia i cinesi stanno ordinando ai russi di cessare la «provocazione» e di non spingersi più oltre in territorio cinese. La foto è stata scattata il 7 febbraio

MOSCA, 15. — La tensione tra Mosca e Pechino si aggrava. Si è sparato ancora sulle rive del fiume Ussuri e ci sono state altre vittime. Il Governo sovietico ha affermato che gli scontri si sono svolti sull'isola Damansky (Chen Pao per i cinesi) e presso di essa, cioè nella stessa località in cui il 2 marzo scorso, truppe cinesi uccisero 31 guardie di frontiera sovietiche. Un gruppo di cinesi armati ha tentato ancora una volta di invadere il territorio sovietico, il 14 marzo, e che truppe cinesi hanno aperto il fuoco con artiglieria pesante e mortai, contro il territorio sovietico, oggi.

La dichiarazione del Governo sovietico eleva quindi una vigorosa protesta contro questo nuovo incidente di frontiera e rivolge al Governo cinese «un energico avvertimento». Secondo fonti europee, i reparti sovietici a Pechino avrebbero subito 30 feriti. Questo bilancio non sarebbe definitivo se effettivamente la battaglia è continuata dopo il momento della diffusione della nota sovietica.

Lo scontro del 2 marzo non può più quindi considerarsi un incidente a sé stante ma solo l'inizio di una guerra per l'isola contestata di Damansky, una piccola guerra, che però ha già avuto tre battaglie e, questa sera, un ultima-

tum. Nella nota trasmessa dalla «Tass» l'URSS ha dichiarato che se altri tentativi di violare la sovranità dell'URSS verranno compiuti dai cinesi il popolo sovietico si difenderà risolutamente e infliggerà «una risposta demolitrice» a tali violazioni. L'agenzia «Tass» aveva trasmesso in un primo tempo l'espressione «un colpo demolitore». Poi ha diramato una significativa rettifica: «Una risposta demolitrice». Questo nel testo in inglese. In quello dell'edizione in russo si legge «portanno in atto una resistenza demolitrice» nei confronti di tali violazioni.

L'ultimatum è limitato quindi al contesto militare e territoriale della zona di Damansky. Ciò non di meno l'ondata dell'aspro attrito cino-russo nell'Estremo Oriente, lungo i fiumi Ussuri e Amur, minaccia di dilagare in un conflitto di frontiera. Nessuno stasera pensa ad una guerra con movimento di eserciti, in un confronto tra armate. Purtroppo però la prospettiva di una catena di scontri, di un attrito prolungato a questo punto sembra nell'ordine delle cose.

Difficilmente i cinesi aderiranno all'ultimatum sovietico a desistere dal tentare di impadronirsi dell'isola di Damansky. Il prossimo tentativo cinese potrebbe provocare

una risposta massiccia, secondo i termini della nota, anche se «difensiva».

L'orizzonte sembra stasera quanto mai oscuro. Non vi è dubbio che il vertice del Pato di Varsavia si aprirà dopodomani a Budapest all'insegna del problema cinese. Mai prima d'ora una riunione di potenze comuniste alleate era stata dominata da un conflitto con gravi episodi di guerra con un'altra potenza comunista. E quando questa è la Cina, con un embargo di arsenale atomico, 800 milioni di abitanti e milioni di armati, non si tratta certo di una situazione marginale o irrilevante. I nuovi scontri dell'isola di Damansky sono avvenuti ieri e oggi. Non si può certo dire che Mosca abbia tardato a darne notizia.

Il fatto nuovo emerso oggi è dunque che lo scontro del 2 marzo è stato solo il primo anello. Questo era plausibile ma fino a quando era solo una possibilità teorica. Secondo la ricostruzione offerta dalla «Tass», e dalla nota sovietica alla Cina, Pechino ha formalmente accettato rivendicazioni territoriali in particolare sull'isola di Damansky, la dichiarazione del Governo sovietico infatti riferisce che il 12 marzo si era svolto un «incontro di rappresentanti delle truppe di frontiera sovietiche e cinesi», durante il quale un ufficiale cinese riferì ai sovietici le istruzioni di Mao Tse Tung ha minacciato l'uso della forza armata contro guardie di frontiera sovietiche che proteggevano l'isola di Damansky. Al diniego di ogni cedimento da parte sovietica è seguita l'incursione cinese del 14 marzo che è giudicata dal resoconto della nota, sembra un'avvisaglia. Oggi, l'ora non è precisata, i cinesi avrebbero attaccato in forze appoggiati da artiglieria e mortai, dalle postazioni a riva che, secondo le accuse di Mosca, avevano fatto fuoco anche nella battaglia del 2 marzo. In tale seconda ondata di assalto cinese, sempre nel resoconto della nota di Mosca, vi sono stati morti e feriti, presumibilmente a Damansky o nel suo retroscena.

«Attraverso misure adottate i provocatori sono stati espulsi dall'isola».

Questo è stato l'ultimo atto. Se vi sarà un altro attacco, a quanto si può desumere dalla nota, l'Unione Sovietica non si limiterà ad «espellere» le forze cinesi ma darà una risposta «demolitrice», che dovrebbe cioè essere al tempo stesso di difesa e punitiva.

Gli ambienti diplomatici non drammatizzano l'avvertimento ultimativo di Mosca, valutandolo alla stregua di una più energica garanzia di difesa dei confini. La reazione ad altri attacchi a Damansky o tipo Damansky — in altri, eventuali punti contestati o aree di disturbo — sarà molto ferma, a quanto preannuncia la nota.

Questa, a quel che si è appreso da fonte cinese, è stata respinta dall'Ambasciata cinese a Mosca, alla quale i sovietici l'avevano rimessa.

Da fonti sovietiche non ufficiali si è saputo che la battaglia di oggi è durata quattro ore. Ad essa avrebbe partecipato un reparto cinese della forza di un battaglione. Nella battaglia del 2 marzo i cinesi erano 300. Un battaglione può essere forte anche di mille uomini ma gli organici variano a seconda degli eserciti.

L'organo del Governo sovie-

«Izvestia» pubblica in prima pagina il testo della dichiarazione sovietica. Il titolo è «dichiarazione» e non «nota» conferisce ad essa maggior enfasi, un carattere definitivo e ultimativo.

Questa sera fonti russe ufficiali hanno precisato che le truppe sovietiche hanno «ordini tassativi di rispettare i confini», controbattendo così la dichiarazione di Pechino — trasmessa da Tokyo e qui ascoltata negli ambienti occidentali via radio — secondo cui la battaglia sarebbe ancora in corso, si starebbe espandendo e registrerebbe una penetrazione sovietica al di là della frontiera cinese.

La dichiarazione del Governo sovietico parla di una battaglia già conclusa, benché non escluda che vi possa essere ancora uno scambio di fuoco a distanza, tra artiglierie dell'isola di Damansky, ad esempio, e quelle costiere cinesi.

La dichiarazione di Pechino presenta una situazione più

drammatica di quella descritta dalla nota sovietica. Il combattimento sarebbe ancora in corso, e avrebbe avuto inizio con un attacco sovietico al posto di frontiera cinese di Hutow. Carri armati, mezzi corazzati e truppe sovietiche avrebbero varcato il confine. Questo punto ha un valore incerto perché in più punti la delimitazione dei confini è soggetta a diverse interpretazioni dalle due parti. I cinesi affermano ad esempio che anche l'isola di Damansky è in loro territorio, e che la garanzia di frontiera sovietica che vi si trova viola permanentemente i confini.

Il ministro della Difesa cinese maresciallo Lin Piao ha fatto una ispezione nel settore dell'isola Damansky, sul fiume Ussuri, poco prima che avvenisse lo scontro a fuoco cino-sovietico di oggi.

La notizia è stata rilasciata da fonte sovietica bene informata, è una delle poche informazioni raccolte a Mosca sullo scontro avvenuto oggi sull'Ussuri.

La stessa fonte ha precisato che il vice presidente Lin Piao si trovava poco tempo fa sulla frontiera dell'Ussuri dove la sua presenza è stata segnalata e notata. Lin Piao ha ispezionato il settore che si estende di fronte all'isola di Damansky e le truppe cinesi che vi erano state concentrate nei giorni precedenti. Il vice presidente cinese si è intrattentato con i responsabili del posto di frontiera e con i reparti presenti.

Pechino accusa Mosca di aver invaso l'isola di Chen Pao

HONG KONG, 15. — Il Governo di Pechino ha accusato le truppe sovietiche di essere penetrate negli territori cinesi di Chen Pao, in Mancuria, e di aver aperto il fuoco contro guardie di frontiera cinesi.

La nota di protesta, consegnata all'ambasciatore sovietico a Pechino, invita l'URSS a «cessare immediatamente ogni provocazione armata» contro la Cina, ed aggiunge che «il Governo cinese si riserva il diritto di presentare ulteriori richieste».

Secondo il documento diffuso da Radio Pechino, mezzi corazzati russi hanno tentato nelle prime ore di oggi di in-

trudere l'isola di Chen Pao (territorio cinese) come pure la zona ad occidente del fiume Ussuri (attualmente il corso del fiume è ghiacciato) ed hanno aperto il fuoco per primi, costringendo le guardie di frontiera cinesi, in servizio di pattuglia, a rispondere. I russi hanno fatto entrare in azione le loro artiglierie, che hanno preso di mira località molto all'interno del territorio cinese e, inoltre, hanno fatto affluire «altri mezzi corazzati» in tal modo l'incidente si è esteso.

Il documento prosegue nei seguenti termini: «Dopo aver provocato il grave, sanguinoso incidente del 2 marzo, il Governo sovietico, senza tener

conto dei ripetuti avvertimenti del Governo cinese, ha ordinato incessantemente alle proprie truppe di penetrare nel territorio della Cina, nell'isola di Chen Pao, ed ha attuato provocazioni armate». Dopo avere accennato alla responsabilità per le conseguenze possibili del nuovo episodio (che il Governo di Mosca dovrà assumersi da solo) la nota così conclude: «Il Governo cinese rivolge una energica ed urgente protesta al Governo sovietico il quale deve immediatamente porre fine alle sue provocazioni armate contro la Cina. Il Governo cinese si riserva il diritto di formulare ulteriori richieste a proposito di questo incidente».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA PARLATO A CASSINO

Rumor: il Governo sarà intransigente contro le violenze

Dai giovani, ha detto, dobbiamo esigere il «rispetto dei valori della libertà» - Un discorso di Piccoli

ROMA, 15. — Rumor, in un discorso pronunciato a Cassino, ha tracciato un quadro — sufficientemente ottimistico — della situazione politica e delle minacce alla democrazia. «Il Paese — ha riconosciuto il Presidente del Consiglio — è ad un passaggio delicato ma — ha immediatamente aggiunto — sarebbe però ingiusto sottolineare soltanto le ombre e le difficoltà. Non è il caso di abbandonarsi a previsioni fosche: il quadro politico non appare in tutto o in parte modificato, ma — ha aggiunto — in taluni momenti al limite dello smarrimento, ma ad essi deve corrispondere

per chi ha responsabilità di governo un dovere di franchezza. Il centro-sinistra — rapresenta oggi la linea più avanzata e la sola possibile lungo la quale possono essere assicurati ad un passo fondamentale esigenze di stabilità e di sviluppo. Noi riteniamo essenziale alla vita democratica — ha aggiunto Rumor — il dibattito, la ricerca costante e la verifica di ogni novità che da essa scaturisce a livello delle forze politiche e della società civile, ma siamo anche persuasi che nessun fatto significativo sia venuto a modificare in tutto o in parte le ragioni per cui le forze di maggioranza hanno ritenuto di dover riprendere la loro collaborazione organica in sede governativa e parlamentare al servizio del Paese».

In questa cornice, Rumor ha affermato, da un lato, di non credere «al valore dell'ordine che sia sinonimo di immobilismo», ma ha contemporaneamente ammonito che «il Governo sarà fermo e intransigente nella lotta contro le forme inconsulte di violenza, per i rigurgiti, da qualsiasi parte provenivano, di esplosioni dissenso e irresponsabili che comunque danno al Paese un senso di incertezza e di instabilità che non ha obiettiva ragione d'essere». Cedere su questo punto significherebbe esporci a «rischi in prospettiva mortali per una democrazia».

Rumor ha anche rivolto ai giovani un invito «perché comprendano il valore del sacrificio e di sacrificio è costata l'Italia di oggi alle generazioni che li hanno preceduti. E diamo a noi, ma soprattutto al Paese, l'unica e la sola garanzia che abbiamo il diritto di chiedere e di esigere da essi per rispetto a noi stessi; il rispetto cioè e la dedizione ai valori della libertà. Non per i prepotenti, non per un gruppo, non per una fazione: ma libertà per tutti gli italiani».

Una condanna recisa delle «confusioni» fra maggioranza e opposizione è stata espressa da Andreotti. Il capogruppo DC della Camera — in un articolo scritto per il settimanale del partito — minimizza gli episodi parlamentari degli ultimi giorni (astensione dei comunisti sul Sifar e sulla scuola, emendamento Moro al decreto sugli esami), ma ricorda come De Gasperi si accorgesse «costi quel che costi» a non tornare indietro sulla strada della esclusione del PCI dall'area governativa: «È un impegno più che mai necessario e di attualità».

Il segretario DC Piccoli si mostra invece preoccupato dei possibili «scavalcamenti» delle forze popolari se il governo non saprà rispondere alle ansie di rinnovamento. «Molti critici — ha detto Piccoli parlando a Cagliari — non perdono occasione di ripetere l'invito alla prudenza, per darci sulla voce con fosche previsioni di sventura, ma a questi rischi si contrappone l'altro

IL PRIMO DOPO L'INVASIONE DELLA CECOSLOVACCHIA

Si apre a Budapest il vertice rosso

I lavori saranno dominati dalle preoccupazioni sovietiche per i pericolosi sviluppi della controversia con la Cina



MOSCA — Il segretario del partito Brezhnev, capo della delegazione, e il premier sovietico Kosygin alla stazione Kievskij poco prima della partenza (Telefoto Tass-Upi-Ansa)



BUDAPEST, 15. — Si apre lunedì a Budapest la prima conferenza al vertice del blocco comunista, dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia: se già nella capitale ungherese era avvertibile un clima carico di attesa, le notizie del nuovo incidente di frontiera cino-sovietico avvenuto nella mattinata di oggi ancora una volta sull'isola di Damansky rendono l'attesa ancora più rovente.

Tuttavia mai era parso che la tensione fra le due parti raggiungesse limiti come quelli attuali: di tanto in tanto i sovietici accennavano ad incidenti lungo il confine, ma in precedenza nessuno di essi aveva avuto un simile risalto.

Ora, come conseguenza diretta della situazione che si è venuta a creare dopo il 2 marzo, e che si è aggravata oggi, alcune fonti politiche ritengono che i sovietici, nel corso del vertice, possano cercare una maggiore assistenza da parte degli altri Paesi aderenti al Patto di Varsavia, che potrebbe esplicitarsi nell'affidarsi quasi esclusivamente ad essi la difesa delle frontiere europee del blocco, in modo da consentire spostamenti di truppe verso il confine con la Cina. Gli osservatori intanto continuano a ritenere che alla base della polemica fra URSS e Cina ci siano motivi più politici, che effettivamente commisi con la questione dell'isola di Damansky, e che di conseguenza, nell'eventualità che effettivamente truppe di stanza in Europa vengano spostate in Estremo Oriente, la cosa rivesta soltanto un aspetto politico, più che militare in senso stretto.

Nell'agenda della riunione, d'altra parte, sarà in posizione di rilievo anche la questione cecoslovacca, anche se non manca chi, alla luce degli sviluppi della questione cinese, ritiene che i sovietici potrebbero avere buon gioco ora nel riordinare delle relazioni tra i due Paesi. La Cina e l'Unione Sovietica hanno battagliato per la supremazia nel comunismo mondiale fin dall'epoca della rottura, nel 1960,

(CONT. IN 2ª PAG. 6ª COL.)

NESSUN ACCENNO PERO' ALLE VIOLENZE DELL'ESTREMA SINISTRA

Secondo il PCI è in atto una specie di «colpo di Stato»

L'operazione farebbe capo a personalità interne ed esterne al Governo - Ci sarebbero stati anche spostamenti di forze militari - Accuse a gruppi di "industriali e di alti ufficiali" - Paiono superati i dissensi nella corrente di maggioranza del PSI - Le concessioni di Ferri a Mancini

ROMA, 15. — Il giornale «l'Unità», organo del PCI, in una lunga nota che sarà pubblicata domani mattina, afferma che «nelle ultime settimane è stata messa in atto in Italia una operazione combinata di assicurazione dell'ordine pubblico, tuttora in corso di svolgimento». La nota continua rilevando che l'operazione «ha caratteristiche simili a quelle dell'operazione tentata nel luglio 1964 e fa capo ad autorevoli personalità interne ed esterne al Governo».

A questo punto la nota riferisce alcuni episodi che sarebbero avvenuti in varie località: aggiornamento delle schedature di cittadini aderenti a partiti di sinistra e ad associazioni giovanili; ricerca di informazioni sulla consistenza, anche numerica, delle federazioni giovanili comuniste; rafforzamento delle misure di sorveglianza nelle zone operative di Milano; stato di allarme in alcune caserme; e ancora: una centrale telefonica di Roma nella zona dove si stampa «l'Unità» sarebbe stata isolata per alcune ore; nel corso della visita di sorveglianza ai campi di lavoro per i delinquenti politici e del mondo studentesco sarebbero pedinate.

A proposito delle università la nota dell'organo del PCI afferma che «in queste sedi sarebbe stato preparato un altro piano inteso a creare un clima di disordine e che a questo scopo sarebbero utilizzati elementi del MSI infiltratisi nei movimenti studenteschi per deviare l'attività verso sbocchi violenti». «Questa serie di episodi denunciano — prosegue la nota — la presenza di una regia politica di indubbio sapore autoritario che tende a ricattare lo stesso Governo di centrosinistra». Sarebbero «gruppi di industriali e gruppi di alti ufficiali» che attraverso «notizie e voci, fondate o meno», «mirano a creare un'atmosfera di distanza e di intimidazione».

A questo punto la nota afferma che «gli incontri dell'assistente del Presidente Nixon, generale Walker, con i generali De Lorenzo e Aloja hanno dato modo ai due alti ufficiali italiani di esporre un quadro della situazione interna italiana in chiave estremamente allarmistica». I generali italiani avrebbero sottolineato che «il "vuoto di potere" creato dalla crisi del centrosinistra "potrebbe aprire la strada ai comunisti" senza un intervento preventivo».

Le forze di centrosinistra — dopo gli sbandamenti dei giorni scorsi — stanno cercando di ricomporre un discorso unitario. Al pessimismo sta progressivamente subentrando la volontà di superare le disarticolazioni manifestatesi nei partiti di sinistra e nei singoli partiti che lo compongono. A ridare un minimo di fiducia è stata la conclusione positiva della riunione degli autonomisti svoltasi ieri sera, in cui sembra aver prevalso il realismo con il rinnovato accordo fra i due tronconi della corrente maggioritaria del PSI che fanno capo a Ferri e Mancini.

Non è opportuno tuttavia indulgere ad un eccessivo ottimismo: a ventiquattrore di distanza è già possibile rendersi conto della precarietà dell'accordo, già sottoposto a differenti interpretazioni da parte degli interessati, dei tansassiani e dei demartiniani. Ferri, comunque, ha deciso di proporre al prossimo Comitato Centrale che si terrà alla fine della prossima settimana (quasi certamente a Milano) un progetto di documento politico. Il testo dovrebbe dimostrare le concessioni che il segretario del partito ha fatto a Mancini per salvare la maggioranza uscita dal congresso.

Orlandi ha ricordato questa sera i documenti approvati al

«volate» aperturiste di Bertoldi, non ci sarà l'esclusione a priori di giunte locali con il PCI. Il progetto di documento non sarà rigido, ma aperto ai contributi di chi intende aderirvi.

Con questa iniziativa Ferri intende scongiurare il pericolo che le varie componenti della stessa maggioranza si presentino con rispettivi ordini del giorno. Mancini mira invece a realizzare l'operazione «allargamento della maggioranza».

Il «nodo» è rappresentato dalle concessioni che Mancini intende fare ai demartiniani e dalle condizioni (certamente onerose) che questi ultimi porranno. Anche Ferri ha fatto sapere di puntare su una maggioranza più ampia, a condizione che ciò non comporti l'emarginazione dei tansassiani. A riprova di queste intenzioni, Ferri sottoporrà il progetto di risoluzione all'approvazione della corrente di «rinno-

I tansassiani, d'altro canto, non sembrano disposti a retrocedere sul terreno del rispetto dei principi contenuti nella carta dell'unificazione.

Non ci saranno rigidi richiami ai principi dell'unificazione, non ci sarà un fermo atteggiamento contro le «sci-
(CONT. IN 2ª PAG. 5ª COL.)

nostro servizio

BUDAPEST, 15. — Si apre lunedì a Budapest la prima conferenza al vertice del blocco comunista, dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia: se già nella capitale ungherese era avvertibile un clima carico di attesa, le notizie del nuovo incidente di frontiera cino-sovietico avvenuto nella mattinata di oggi ancora una volta sull'isola di Damansky rendono l'attesa ancora più rovente.

